

**DON CARLO MOLARI**

N.01 FEBBRAIO 2016 I.R.

**C**

GLI SCOIATTOLI

**LA CHIESA E IL GRIDO DELL'ALTRO**



**LA CHIESA E IL  
GRIDO DELL'ALTRO**

**DON CARLO MOLARI**

---



---

# INDICE

PRESENTAZIONE	5
CAPITOLO UNO: <i>I LIMITI STORICI DELLA CHIESA</i>	7
CAPITOLO DUE: <i>VERSO RELIGIONI INCLUSIVE</i>	21
NOTE	32
CENNI BIOGRAFICI: <i>CARLO MOLARI, GIUSEPPE RUGGIERI, JACQUES DUPUIS</i>	36
L'ASSOCIAZIONE ORE UNDICI	40

## SILVIA PETTITI

---

# PRESENTAZIONE

*L'inclusione, la non-violenza, la comunione, il dialogo: sono questi gli elementi essenziali della testimonianza di Gesù nei confronti di ogni alterità, a partire da quelle che si presentano più deboli, emarginate, escluse dai poteri e dalle istituzioni.*

*E ugualmente sono questi gli elementi che, nel corso di duemila anni di storia, hanno messo in evidenza i limiti e le insufficienze della Chiesa nel seguire fedelmente il messaggio evangelico. Gli approdi nuovi, cui la Chiesa e l'umanità stanno lentamente e faticosamente cercando di giungere, riguardano proprio questi terreni. Le sfide, espresse dalle "grida" di tanti "altri" e di tanti "lontani" in cerca di ascolto e di accoglienza, rendono quanto mai necessario che la Chiesa diventi "luogo del grido dell'altro".*

*L'intervento che don Carlo Molari ha tenuto durante il convegno invernale di Ore undici a San Cerbone (Lucca, 2 – 5 gennaio) e che proponiamo in questo "Scoiattolo", ha sviluppato il tema della Chiesa come "luogo del grido dell'altro" ripercorrendo «la dialettica costante all'interno delle comunità cristiane», in continua tensione tra l'ideale del Regno annunciato da Gesù e l'esperienza dei limiti di una istituzione terrena e umana.*

## CAPITOLO UNO

---

*L'impulso delle origini*

**P**arlare di Chiesa come “luogo del grido dell’altro” significa formulare un augurio per il cammino della Chiesa; indica una finalità continuamente riapparsa lungo la sua storia, ma nello stesso tempo indica il criterio per la sua riforma, sempre necessaria perché man mano che l’orizzonte della storia si allarga cresce la moltitudine che grida e sollecita ascolto. D’altra parte la chiesa stessa è sorta per un processo di esclusione che ha sviluppato fin dall’inizio dinamiche di esclusione anche al suo interno.

A questo proposito è necessario richiamare la condizione storica della Chiesa o la legge della Incarnazione: la perfezione può essere accolta solo gradualmente per cui il tempo è una componente essenziale della condizione creata. Ci sono momenti di svolta nei quali l’energia creatrice in qualche ambiente o attraverso qualche persona è in grado di esprimersi in modo più profondo e più ampio. In questa prospettiva appare chiaro il messaggio di Gesù: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc. 1, 15). Tuttavia mentre il Vangelo del Regno di Gesù presenta una radicalità ideale e sollecita una comunione senza riserve, nelle comunità dei discepoli appare ben presto la necessità di fissare i confini, di stabilire le condizioni di appartenenza, di indicare errori dottrinali e devianze morali.

Queste limitazioni hanno avuto tappe varie e modalità molto diverse

lungo i secoli. Alcune volte (come con san Benedetto, con san Francesco di Assisi, con sant'Ignazio ma anche con Valdo, Lutero e altri riformatori) si sono aperti squarci spirituali, orizzonti inediti in cui sono risuonate grida di nuove alterità la cui accoglienza richiedeva attenzione e attenzione.

In queste circostanze ci si è richiamati all'impulso delle origini, ma è apparsa chiaramente la differenza tra la forma di vita presentata nel Vangelo e la forma assunta di fatto dalla Chiesa nel suo cammino storico. Spesso ci si è interrogati sulla riforma della Chiesa con il richiamo alla forma originale del Vangelo pur nella consapevolezza di un impossibile ritorno alle origini.

### *Il problema vero dell'umanità*

**I**l teologo e storico Giuseppe Ruggieri considera «il problema dell'altro... dell'altro rispetto a Dio e dell'altro rispetto a me stesso [...] uno dei punti chiave della lotta che il racconto evangelico ha suscitato tra gli stessi cristiani»<sup>1</sup>. Egli confessa: «Nella 'mia' lotta personale, questo mi si rivela non solo come il nodo centrale della mia esistenza, ma come il problema vero dell'umanità, del suo destino e della sua salvezza, giacché nel rapporto con l'altro, non solo a livello personale, ma anche collettivo, viene alla luce il mistero stesso del Dio di Gesù di Nazaret e quindi il senso stesso del racconto cristiano»<sup>2</sup>.

Credo sia questa convinzione e questa esperienza personale che

hanno condotto Ruggieri a scegliere il tema del n. 2/2015 della rivista quadrimestrale *Cristianesimo nella storia* di cui è direttore. Egli ha curato personalmente il quaderno e ne ha scritto l'editoriale con lo stesso titolo: *Forma Evangelii – forma Ecclesiae*<sup>3</sup>. La rivista contiene otto articoli che riguardano solo alcuni momenti della storia ecclesiale, ma il suo editoriale presenta il problema nella sua globalità e riassume alcune riflessioni sulle infedeltà della chiesa già sviluppate nel volume *Della fede*.

Voglio richiamare brevemente la dialettica costante all'interno delle comunità cristiane con accenni veloci ad alcune tappe: l'esclusione già presente nel Nuovo Testamento, la legittimità della violenza contro gli eretici, il monachesimo come separazione, la proibizione del dialogo con i protestanti e con le altre religioni, la fase attuale del dialogo, Francesco e la pietà popolare (l'ascolto degli ultimi).

### 1. *L'“esclusione” negli scritti del Nuovo Testamento*

Ruggieri osserva che la distinzione tra l'esigenza del Vangelo e la struttura sviluppata nelle prime comunità ecclesiali, di fatto molto diverse fra loro, era già stata espressa in modo icastico dall'esegeta cattolico Alfred Loisy all'inizio del secolo scorso (1902) con la formula: «Gesù annunciava il regno ed è la Chiesa che è venuta»<sup>4</sup>.

Ruggieri spiega il pensiero di Loisy con una domanda e una riflessio-



ne: «Come avrebbe potuto qualsiasi aggregazione religiosa continuare ad esistere senza sviluppare alcune regole di appartenenza ed esclusione? Non è un caso che Matteo e con altrettanta forza Giovanni e Paolo mantengano intatta ed esaltino la memoria del racconto messianico e siano per così dire costretti al tempo stesso a difendere la consistenza della comunità che era portatrice di quella memoria»<sup>5</sup>. Effettivamente «la comunità delle origini elaborò ben presto pratiche di esclusione sia per i peccatori sia per coloro che non condividevano la predicazione "ortodossa"»<sup>6</sup>.

Molti esempi possono essere citati in merito. Il caso più emblematico è forse l'attribuzione a Gesù di una affermazione che contraddice il suo stesso comportamento. Matteo infatti scrive: «Se tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, *sia per te come il pagano e il pubblicano*» (Mt 18, 15-17).

Ruggieri osserva: «È altamente improbabile che Gesù abbia pronunciato queste parole che qui gli sono messe in bocca. Egli senza aver avuto l'occasione di sedere a tavola con i pagani, aveva cercato proprio la compagnia dei pubblicani come segno della misericordia del Padre che veniva proprio in questo modo annunciata a loro»<sup>7</sup>. È opportuno anche notare che «il riconoscimento del diritto di escludere viene al tempo stesso relativizzato dalla memoria delle parole di

Gesù sul perdono settanta volte sette e dalla parabola del servo spietato che non sa rimettere il debito»<sup>8</sup>.

### *Lo spazio della contraddizione umana*

**P**ratice di esclusione appaiono anche in altre ambiti del Nuovo Testamento. Paolo ad esempio reagisce con molta durezza di fronte al caso di un cristiano che aveva rapporti coniugali con la seconda moglie del padre defunto: «Questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. [...] Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio per essere pasta nuova, poiché siete azzimi [...] Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme» (1Cor 5, 5-7a; 11).

Anche in Giovanni appare una simile rigidità quando nella prima lettera parla degli anticristi «che sono usciti da noi ma non erano dei nostri» (1Gv 2, 19); soprattutto nella seconda lettera quando, dopo aver ricordato che «il comandamento che avete appreso fin dall'inizio è questo: camminate nell'amore», scrive: «Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'Anticristo! [...] Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento *non ricevetelo in casa e non salutetelo*

perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie» (2Gv 6b-7; 10-11).

Il rigore morale che arrivava all'esclusione appare anche nel rifiuto del perdono ai relapsi come scrive nella lettera agli Ebrei: «Se sono caduti è impossibile rinnovarli un'altra volta portandoli alla conversione, dal momento che per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia. Infatti se una terra imbevuta dalla pioggia che spesso cade su di essa [...] produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata» (Eb 6, 4-7a; 8). Poco dopo aggiunge: «Se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli» (Eb 10, 26-27).

Credo sia giusta la conclusione di Ruggieri: «La "costrizione comunitaria" riduceva alquanto la portata del racconto messianico nel suo nucleo più delicato: l'evento dello scambio, della totale presa in carico da parte del Messia Gesù del peccato dell'altro [...] Le conseguenze concrete del "principio" del racconto, l'invito ad abitare nello spazio della contraddizione umana, risultavano così e risultano ancora difficili da mantenere in tutta la loro purezza. Il destino del racconto lungo i secoli a venire si giocherà quindi in una lotta, nella quale la benedizione del racconto messianico a volte riuscirà a superare la grettezza degli uomini, a volte invece resterà come sepolta, salvo poi riemergere dalle brume della storia»<sup>9</sup>.

## 2. La violenza contro gli eretici

La giustificazione della guerra e la violenza contro gli eretici costituiscono un altro passo indietro rispetto alla testimonianza del Vangelo.

Com'è noto anche nella tradizione cristiana sono numerosi gli scrittori, anche autorevoli, che hanno giustificato l'uccisione degli eretici e hanno sostenuto la possibilità della guerra giusta.

Nei primi secoli cristiani era comune la convinzione che secondo il vangelo fosse illecita ogni forma di violenza e che quindi ogni guerra fosse ingiusta. «Fino al 170-180 non abbiamo notizia sul servizio militare dei cristiani»<sup>10</sup>. Il cambiamento avvenne già con Costantino. Giuseppe Ruggieri ricorda che egli giocò un ruolo importante nel Concilio di Arles (314) nel quale fu deciso «che vengano scomunicati, anche in tempo di pace, coloro che rigettano le armi»<sup>11</sup>. Dopo Teodosio (imperatore dal 379 al 395), che con l'editto di Tessalonica (380) proclamò la fede cattolica religione dell'impero romano, la difesa dell'impero fu considerata un dovere di fedeltà. Da allora la posizione dei cristiani nei confronti della guerra e della violenza è progressivamente mutata.

Sant'Agostino intorno al 400, nel trattato *Contro la lettera di Parmeniano*<sup>12</sup>, commentando la parabola della zizzania, afferma esplicitamente che il comandamento di non estirpare la zizzania separandola dal grano buono per attendere il giudizio finale ora non vale più. L'insegnamento di Gesù sarebbe valido solo quando non si

è ancora in grado di distinguere il male dal bene. Ma quando vi è la possibilità di discernere con chiarezza qual è il grano buono (=verità) e qual è la zizzania (=eresia), non solo diventa lecito ma persino doveroso intervenire per sradicare dalla società o dalla chiesa ciò che è errato o ingiusto. Così la parabola della zizzania, che in realtà costituisce la più chiara smentita di ogni integralismo e la conferma della nonviolenza proposta nel discorso della montagna (Mt 5-6), secondo questa interpretazione legittimerebbe la reazione al male attraverso la sua violenta estirpazione.

### *Inventare la guerra o la pace*

Oggi tuttavia da più parti del mondo cristiano si avverte l'urgenza di ritrovare il cammino della nonviolenza, smarrito da più di un millennio. Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris* (1963) ha dichiarato "irrazionale" ogni guerra come soluzione dei conflitti umani (n.67).

D'altra parte le scienze umane offrono indicazioni molto dettagliate dei meccanismi psichici che provocano la violenza tra persone e tra gruppi sociali. Come ha ricordato la dichiarazione redatta da un gruppo di esperti (sociologi, psicologi, antropologi ecc.) per conto dell'Onu sotto il patrocinio dell'Unesco a Siviglia nel 1986, la violenza e le guerre sono fenomeni che come tali non dipendono da strutture genetiche innate, bensì dall'educazione e dall'influsso del-

l'ambiente sociale. «La violenza non è parte della nostra eredità evolutiva né risiede nei nostri geni. Il modo in cui agiamo dipende dal modo in cui siamo stati condizionati e socializzati». Per questo come «le guerre cominciano nella mente degli esseri umani, anche la pace comincia nella nostra mente. La stessa specie che ha inventato la guerra può inventare la pace. In questo compito ciascuno di noi ha la sua parte di responsabilità».

Le scienze neurologiche continuano a dimostrare come l'inserimento di una persona nella rete delle sue relazioni familiari e sociali stabilisce quelle connessioni cerebrali che fissano in modo stabile le sue reazioni agli stimoli. Perciò l'ambiente comunitario e le sue dinamiche appaiono decisivi per l'educazione a uno stile di pace. Essi contribuiscono fin dai primi giorni di vita alla strutturazione del cervello umano, alla formazione cioè di quel "cervello sociale" che può garantire una qualità nuova dei rapporti umani<sup>13</sup>. Il rimedio alla violenza può venire solo da uno stile nuovo di vita, che partendo da nuclei privilegiati si diffonda progressivamente a tutto il mondo.

### *Il tempo di un passo nuovo*

**C**ome credenti siamo tutti sollecitati a prendere coscienza dell'apporto che possiamo offrire allo sviluppo di una civiltà umana definitivamente nonviolenta. La forza arcana che, come credenti in Dio, riteniamo alimenti il processo della creazione

e della storia, garantisce la possibilità di quel salto qualitativo che può diffondere nel mondo uno stile pacifico di convivenza, e può indurre nelle nuove generazioni quelle connessioni cerebrali che garantiscano una stabile abitudine di relazioni amicali. Certamente tutto ciò richiede ancora molto tempo, ma la via indicata dalle anticipazioni di uomini pii ora appare percorribile e l'utopia del Vangelo sembra ora molto più concreta di prima.

È venuto il tempo di un passo nuovo. L'umanità è in processo e si trova in una condizione mai vissuta fino ad ora. Essa richiede un salto qualitativo di vita. Sta per iniziare una fase inedita della storia umana nella quale è richiesta una nuova qualità di vita e tutti debbono contribuire a crearla. Oggi le esigenze di comunione e quindi di amore sono molto aumentate rispetto al passato. Ma il livello spirituale necessario per esprimerle e farle fiorire nella storia umana non è ancora stato raggiunto. Sicché la violenza ha assunto modalità inedite, esplosioni a livello planetario.

Ci sono richieste qualità nuove e nuove regole di azione. Tutte le culture e tutti i popoli debbono insieme contribuire a inventarle. I primi passi si stanno muovendo e stanno iniziando come le fasi antiche iniziarono dall'ambito familiare. Nelle nostre società la violenza esplose in forme impressionanti anche, proprio, nelle famiglie. Lì infatti è la radice della vita, lì è la fonte dell'amore. Quando l'offerta di vita non è adeguata, il livello di amore e di donazione non è sufficiente, per cui esplose la violenza.

Per il credente in Dio la possibilità di una nuova fase sta nell'azione

creatrice di Dio che contiene ricchezze che non si sono ancora espresse perché non ci sono state le condizioni e il tempo sufficiente per farle emergere. Ora esse sembrano presentarsi.

Nei momenti critici la forza della vita è in grado di esprimere modalità nuove e diventa creatrice. Solo quando il credente perviene a sviluppare attitudini spirituali in modo da vivere l'esperienza religiosa non più centrato su se stesso e sugli interessi del gruppo di appartenenza, bensì sull'azione di Dio, accolta nella fede, solo allora l'esperienza religiosa si libera dall'idolatria, non costituisce la ragione della propria identificazione e supera ogni tentazione di violenza.

### *3. Il monachesimo come separazione*

**A**lasdair MacIntyre nel 1981, in un saggio storico di filosofia morale, parlando della decadenza dell'impero romano e della svolta epocale realizzatasi alla fine del secolo V e all'inizio del VI, ricorda le migrazioni dei popoli, le guerre degli ostrogoti coi bizantini in Italia, la devastazione di città e campagne. L'agricoltura era trascurata perché non vi era alcuna sicurezza per i raccolti; regnava ovunque un clima di paura e di insicurezza radicale.

In questo quadro richiama l'esperienza di san Benedetto e azzarda un parallelo con la nostra epoca presentandola come paradigma del rinnovamento oggi necessario. Egli scrive: «Il cambiamento avvenne quando uomini e donne non poggiarono più la loro sicurezza sulle



strutture dell'impero romano ormai decadente, ma si misero con impegno a inventare comunità nuove, forme nuove di relazione attraverso le quali le ricchezze morali e spirituali fiorite nell'antichità potessero sopravvivere alle strutture che le avevano fatte fiorire, ai secoli di barbarie e di oscurantismo che si profilavano all'orizzonte». Prosegue: «Se la mia interpretazione della nostra condizione morale è corretta noi dovremmo concludere che da un certo tempo anche noi siamo giunti a un tornante analogo. Ciò che importa a questo stadio, è la formazione di comunità che permettano alla civiltà e alla vita intellettuale e morale di conservarsi attraverso la nuova età oscura già presente. Non è un Godot che attendiamo, ma un altro san Benedetto, molto diverso senza dubbio»<sup>14</sup>.

Nella prefazione scritta nel 2007 per la nuova edizione italiana commentava così la sua affermazione: «Gli effetti della visione fondatazione di Benedetto e la loro ricaduta istituzionale grazie a quanti in modi diversi hanno seguito la sua regola, erano in gran parte imprevedibili in quei tempi. Quando scrissi quella frase conclusiva nel 1980, era mia intenzione di suggerire che anche la nostra epoca è un tempo di attesa di nuove e inattese possibilità di rinnovamento»<sup>15</sup>.

### *Una regola molto concreta*

**C**on uno stile nuovo di amore i monasteri accoglievano i goti, non respingevano gli schiavi, esercitavano l'ospitalità dei pellegrini. Benedetto scrive una regola molto concreta: dà indicazioni su come preparare il cibo, su come accogliere gli ospiti, su cosa deve fare il cellario per fare in modo che non manchi niente a nessuno. Sono regole molto concrete, che costituivano non una fuga dal mondo e dalle città, ma tendevano a costruire una piccola città in miniatura che rappresentasse un modello per le città: indicazioni su come vivere i rapporti, come interessarsi gli uni degli altri, come mettere in comune i beni, come lavorare.

La regola di san Benedetto fu uno degli stimoli più notevoli per il capovolgimento della considerazione del lavoro. A quel tempo il lavoro era degli schiavi, Benedetto indicò il lavoro come condizione fondamentale nella vita dei monaci. È certo, sostiene MacIntyre, che Benedetto non poteva prevedere gli effetti straordinari che nei secoli successivi questo stile nuovo di vita avrebbe introdotto nell'Europa. Allora l'influsso era limitato all'Europa, ora si estende al mondo intero.

In un Convegno svoltosi a Milano il 18 marzo 2010 presso il Centro culturale cattolico S. Benedetto, il monachesimo è stato presentato come una via per unire i popoli dell'Europa. Paolo Tanduo nel sito riassume così l'intervento di Andrea Pamparana: «Mai come oggi l'Occidente ha bisogno di monaci, di veri benedettini, di veri cistercensi e perché no di veri certosini, anche se ci paiono anacronistici

perché non si occupano di sociale. San Benedetto ha giocato un ruolo fondamentale nella storia dell'Occidente, dell'Europa. Non fu solo un *gigante della Fede*, il fondatore del monachesimo occidentale, ma anche l'iniziatore di un colossale progetto culturale. Sotto la sua Regola, migliaia di monaci sparsi per l'Europa salvarono l'economia e i libri, il sapere degli antichi, la filosofia di Platone e Aristotele. *Essi preservarono gli elementi fondamentali della civiltà greco-romana*. Da uomini colti seppero poi trasfondere nel fiume della cultura antica anche le forze nuove di una comprensione biblico-cristiana dell'essenza umana. I monaci raccolgono quella eredità, la arricchiscono e la diffondono. Questa fusione tra Gerusalemme, Atene e Roma è *l'atto culturale costitutivo di ciò che noi chiamiamo Europa*<sup>16</sup>. ■

## CAPITOLO DUE

### *Inizia il dialogo*

La Riforma cambiò la condizione dei cristiani nel mondo occidentale. L'Europa divenne teatro di conflitti in nome della religione. I conflitti generarono la proibizione del dialogo fra cristiani. Soltanto nella seconda metà del Novecento ha inizio la fase del dialogo.

Paolo VI, con l'*Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), propone una visione ancora centrata sulla Chiesa cattolica. Il Concilio Vaticano II, in *Nostra Aetate* (28 ottobre 1965), afferma: «Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono talmente connessi che la Scrittura dice: "Chi non ama, non conosce Dio"» (1 Gv 4,8).

Viene dunque tolto il fondamento a ogni teoria o prassi che introduca tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni per ciò che riguarda la dignità umana e i diritti che ne promanano.

Di conseguenza la Chiesa esecra, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini e ogni persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione. E quindi il sacro Concilio, seguendo le tracce dei santi apostoli Pietro e Paolo, ardentemente scongiura i cristiani che, «"mantenendo tra le genti una condotta impeccabile" (1 Pt 2, 12), se

è possibile, per quanto da loro dipende, stiano in pace con tutti gli uomini (14), affinché siano realmente figli del Padre che è nei cieli (15)».

### *La pratica di ciò che è buono*

Giovanni Paolo II introdusse il dialogo nel cuore della missione (*Redemptoris Missio*, 12 luglio 1990). Anche nell'Istruzione *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti per il dialogo e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo*<sup>17</sup>, documento congiunto del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, pubblicato il 19 maggio 1991, è espressa la convinzione che «il dialogo interreligioso è veramente parte del dialogo di salvezza iniziato da Dio» (n. 80). Inoltre affermava che le varie religioni svolgono un ruolo salvifico per i loro seguaci. Vi si dice infatti che «il mistero di salvezza li raggiunge, per vie conosciute da Dio, grazie all'azione invisibile dello Spirito di Cristo. È attraverso la pratica di ciò che è buono nelle loro proprie tradizioni religiose e seguendo i dettami della loro coscienza, che i membri delle altre religioni rispondono positivamente all'invito di Dio e ricevono la salvezza in Gesù Cristo, anche se non lo riconoscono come il loro salvatore» (n. 29).

Nel 2000 la Congregazione per la dottrina della Fede ha pubblicato il documento sul dialogo interreligioso *Dominus Jesus*, che sostiene

la necessità del dialogo ma mette in risalto il rischio del relativismo. Vi si ripete che il dialogo interreligioso «fa parte della missione evangelizzatrice della chiesa» e che esso implica «un rapporto di conoscenza reciproca e di mutuo arricchimento, nell'obbedienza alla verità e nel rispetto della libertà» (n.2). Si riconosce esplicitamente che altre tradizioni religiose «contengono e offrono elementi di religiosità, che procedono da Dio» (n. 21) e che quindi hanno una funzione nella storia della salvezza. La ragione per cui «i seguaci delle altre religioni possono ricevere la grazia divina» (n.22) viene indicata nel fatto che «l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione, che è partecipazione dell'unica fonte» (LG 62 citata ib.).

Questa affermazione, che nel Vaticano II riguardava il ruolo di Maria nella storia della salvezza, viene qui riferita alla "mediazione partecipata" che le religioni esercitano in ordine alla salvezza e si sostiene che «il contenuto di questa mediazione partecipata è da approfondire» (n. 14).

### *La funzione salvifica delle altre religioni*

Questo richiamo al compito dei teologi risuona altre volte nel documento. Come quando si afferma: «la teologia oggi, meditando sulla presenza di altre esperienze religiose e sul loro significato nel piano salvifico di Dio, è invitata a esplorare se e

come anche figure ed elementi positivi di altre religioni rientrano nel piano divino di salvezza» (n.14). O come quando si riconosce che, esistendo «diverse spiegazioni teologiche su questi argomenti» (n.18), qui riferendosi al rapporto tra chiesa e regno di Dio, i teologi sono stimolati a continuare la riflessione per risolvere le difficoltà esistenti. Anche riguardo ai modi con cui la grazia giunge ai non cristiani si afferma che «la teologia sta cercando di approfondire questo argomento» e che «tale lavoro teologico va incoraggiato, perché è senza dubbio utile alla crescita della comprensione dei disegni salvifici di Dio e delle vie della loro realizzazione» (n.21). Tale invito deve essere interpretato come l'ammissione di un disagio.

L'ambito degli approfondimenti richiesti è il problema centrale della Dichiarazione: *come conciliare il riconoscimento della funzione salvifica delle altre religioni, che impone il dialogo, con l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù e della Chiesa cattolica.*

### *Il linguaggio incompreso della Chiesa*

**V**i sono infatti alcuni aspetti per i quali le affermazioni umane su Dio, anche le più autorevoli, debbono essere certamente riconosciute come inadeguate rispetto alla Verità.

Il primo aspetto concerne quella che viene chiamata: *tensione escatologica di ogni affermazione teologica.* Il contenuto di verità di ogni assunto di fede, tende a un compimento che richiede lo sviluppo

della storia salvifica. Nessun credente può accogliere tutta l'azione dello Spirito promesso da Cristo in un solo istante, attraverso una sola lingua, con un solo modello culturale.

Anche la chiesa ha bisogno di molte culture, di numerosi simboli, di moltiplicate esperienze distribuite nei secoli per raggiungere quella compiutezza che solo al termine potrà essere acquisita. In questo senso, quindi, nessuna formula dottrinale è adeguata alla Verità insegnata dallo Spirito.

Spesso poi *le formulazioni dottrinali della chiesa* (non solo del Magistero, ma anche del popolo credente) sono inadeguate rispetto ai modelli culturali del tempo. Per questo il Concilio ha invitato insistentemente «il popolo di Dio, in particolare i pastori e i teologi» ad «ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari modi di parlare del nostro tempo» e a «saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venire presentata in forma più adatta» (GSp 44).

Quando questo non avviene, la chiesa trova difficoltà nell'evangelizzazione. Un'esperienza che si è rivelata di frequente nei due millenni della sua storia. Il 18 ottobre 2001 il Presidente della Conferenza dei Provinciali Europei dei Gesuiti, ha osservato come «il linguaggio che la Chiesa parla, e dunque anche la Compagnia, non viene più compreso... Dobbiamo riscoprire un linguaggio per annunziare la Buona Novella alla gente del nostro tempo, a persone formate nelle scienze esatte, esperte in elettronica».



Questa esperienza rende consapevoli che le formule utilizzate sono insufficienti e inadeguate. Quindi quando la *Dominus Jesus* afferma: «In Gesù Cristo si dà la piena e completa rivelazione del mistero salvifico di Dio», non vuole negare la trascendenza del mistero di Dio e quindi la relatività delle formule umane, ma intende asserire che Gesù Cristo «immette nella nostra storia una verità universale e ultima, che provoca la mente dell'uomo a non fermarsi mai» (*Fides et ratio* 14 citato in *DJ* 5). Afferma perciò un cammino e non un possesso.

### *Il caso Jacques Dupuis*

**N**el dicembre 2014 l'editrice EMI ha pubblicato un libro con due documenti che possono essere considerati l'atto postumo di un lungo confronto tra la Congregazione per la dottrina della fede e il gesuita belga Père Jacques Dupuis (1923-2004)<sup>18</sup>. Il primo capitolo scritto da Dupuis riguarda la *Dichiarazione Dominus Jesus* (2000) mentre il secondo si riferisce alla Notificazione pubblicata dalla Congregazione per la dottrina della fede relativamente al suo libro *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*<sup>19</sup>. Entrambi i documenti erano stati redatti come postfazioni a un altro libro sullo stesso argomento ma di carattere più divulgativo che aveva come titolo *Il cristianesimo e le religioni. Dallo scontro all'incontro*<sup>20</sup>, terminato da Dupuis il 31 marzo 2000 quando non pote-

va fare riferimento né alla dichiarazione *Dominus Jesus*, non ancora nota, né al processo in corso presso la Congregazione Vaticana per il segreto che lo vincolava.

Tuttavia non deve sorprendere il collegamento tra la dichiarazione *Dominus Jesus* e gli scritti del gesuita belga. Essa infatti è stata redatta in reazione alla diffusione della dottrina sul valore salvifico delle religioni, di cui Dupuis era il rappresentante cattolico più rigoroso e più autorevole come docente nell'Università Gregoriana.

Il 4 settembre 2000, vigilia della pubblicazione nell'*Osservatore Romano* della dichiarazione *Dominus Jesus* (che però porta la data del 6 agosto), Dupuis fu convocato nella sede della Congregazione per la Dottrina della fede, per un confronto con il Cardinale Joseph Ratzinger, con il Segretario Tarcisio Bertone e con il Consultore Angelo Amato, salesiano.

Dupuis, accompagnato dal suo Superiore generale Peter Hans Kolvenbach e dall'amico gesuita australiano Gerald O'Collins in funzione di avvocato, fu invitato a firmare una Notificazione critica del suo libro che sarebbe dovuta apparire il 7 settembre nell'*Osservatore Romano*. Come egli racconta: «Al termine di una tesa seduta di due ore, è diventato evidente che il testo presentato alla mia approvazione conteneva false accuse contro il mio libro. [...] Era chiaro che non potevo sottoscrivere tali false accuse e non l'ho fatto»<sup>21</sup>.

La Notificazione corretta e firmata da Dupuis il 6 dicembre 2000, fu pubblicata il 27 febbraio 2001. Il nuovo testo non parlava più di "errori" attribuiti direttamente all'autore, ma «di alcune "ambiguità"

nel libro che avrebbero potuto indurre i lettori in "errore"» (Dupuis, o. c., pp. 124 s.). Restano diversità di prospettive che le due postfazioni, ora rese note, cercano di mostrare legittime. I dissensi, in ogni caso, «sono espressi in uno spirito di fedeltà costruttiva alla rivelazione di Cristo, all'autentica tradizione cristiana e all'autorità dottrinale della Chiesa» (o. c., pp. 63s.)

### *Un'affermazione deplorabile*

**M**i limito a rilevare un primo punto fondamentale di divergenza. Esso riguarda la fede salvifica presente nelle altre religioni. A questo proposito P. Dupuis rileva nella *Dominus Jesus* quella che chiama «l'affermazione più deplorabile di tutto il documento»<sup>22</sup> cioè la distinzione tra "fede teologale o divina", attribuita solo ai cristiani, e "la credenza religiosa" propria dei fedeli di altre religioni. «La fede divina, ci viene detto, è una virtù soprannaturale infusa da Dio, che "comporta una duplice adesione: a Dio che rivela e alla verità che egli rivela" o ancora "l'accoglienza nella grazia della verità rivelata"; la credenza, d'altro canto "è quell'insieme di esperienza e di pensiero, che costituisce i tesori umani di saggezza e di religiosità, che l'uomo nella sua ricerca della verità ha ideato e messo in atto nel suo riferimento a Dio e all'Assoluto"»<sup>23</sup>. Dupuis rimprovera alla dichiarazione *Dominus Jesus* di attribuire al cristianesimo un'esclusività di fede salvifica che nega ogni altra pos-

sibilità. Egli si chiede, ad esempio: «la dottrina cattolica del carattere completo della rivelazione di Gesù Cristo deve necessariamente negare a priori l'esistenza di qualche rivelazione divina altrove? La natura della "fede cristiana" è veramente tale da escludere necessariamente l'esistenza di qualsiasi fede divina, in modo che le altre religioni siano ridotte a "credenze" di mera origine umana, incapaci di portare fede salvifica?»<sup>24</sup>.

Dupuis osserva che Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptor hominis* (1979) n. 6 ha esplicitamente affermato che: «"La ferma credenza dei seguaci delle religioni non cristiane [...] è anche effetto dello Spirito di verità operante oltre i confini visibili del Corpo mistico" e ha aggiunto che tale credenza "può far vergognare i cristiani di essere spesso tanto disposti a dubitare delle verità rivelate da Dio"». Per questo: «Costituirebbe una falsificazione del pensiero del papa attribuire a lui la distinzione tra fede cristiana e fede non cristiana come intesa dalla *Dominus Jesus*»<sup>25</sup>.

Dupuis da parte sua sostiene: «Non vi è alcuna giustificazione biblica per rifiutare di estendere l'esistenza di fede divina per i membri di altre religioni; la Lettera agli ebrei, per esempio, nel capitolo 11 testimonia che fin dall'inizio della storia umana l'automanifestazione di Dio ha incontrato la risposta della fede divina»<sup>26</sup>. «Eppure la *Dominus Jesus* si rammarica che "non sempre tale distinzione viene tenuta presente nella riflessione attuale, per cui spesso si identifica la fede teologica [...] e la credenza in altre religioni, che è esperienza religiosa ancora alla ricerca della verità assoluta e priva ancora del-

l'assenso a Dio che si rivela"! È un'affermazione che tradisce un'interpretazione esclusiva della rivelazione divina e della fede teologica, come se queste si dovessero trovare solo nella tradizione cristiana»<sup>27</sup>.

### *Universalmente presente e operante*

**G**ia la dichiarazione conciliare *Nostra aetate* affermava che gli scritti di altre religioni «non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini»<sup>28</sup>.

Anche la Notificazione sul suo libro riprende il tema in maniera articolata e Dupuis ha l'opportunità di chiarire ulteriormente nella seconda postfazione la funzione salvifica di altre tradizioni religiose.

Egli osserva che «prima di menzionare la vocazione universale delle persone a far parte della Chiesa, la Notificazione avrebbe fatto bene a notare che per grazia di Dio esse sono già membri del "regno di Dio universalmente presente e operante nel mondo, in cui tutte le persone di buona volontà condividono con i cristiani il mistero della salvezza umana in Gesù Cristo, per mezzo di una partecipazione al mistero pasquale che avviene «nel modo che Dio conosce" (GSp 22). Questa appartenenza è più fondamentale e consequenziale rispetto alla appartenenza alla Chiesa»<sup>29</sup>. Nella «visione monolitica del piano di salvezza dell'umanità» propria della Notificazione, invece, «le "vie che Dio conosce" (AG 7; GS 22),

con le quali, secondo il suo progetto, Dio salva al di fuori della Chiesa sarebbero [...] trascurate e negate. Dio e il suo disegno di salvezza per l'umanità sarebbero ridotti alla dimensione di meschine idee umane, dimenticando che Dio, come testimonia la Scrittura, è "più grande del nostro cuore" (1 Gv 3,20) e dei nostri concetti»<sup>30</sup>.

Nell'ottava proposizione, che riguarda il valore e la funzione salvifica delle tradizioni religiose, si afferma legittimo «sostenere che lo Spirito Santo opera la salvezza nei non cristiani anche mediante quegli elementi di verità e di bontà presenti nelle varie religioni»; ma si aggiunge che «non ha alcun fondamento nella teologia cattolica ritenere queste religioni, considerate come tali, vie di salvezza, anche perché in esse sono presenti lacune, insufficienze ed errori, che riguardano le verità fondamentali su Dio, l'uomo e il mondo»<sup>31</sup>.

Dupuis si chiede perché allora le tradizioni religiose non siano chiamate «vie di salvezza per i loro membri»<sup>32</sup>; e «di quale "teologia cattolica" il documento stia parlando, poiché sono passati tempi in cui ne esisteva solo una!». Egli conclude: «Non ho mai sostenuto che le altre tradizioni siano nella loro globalità delle vie di salvezza. Io ho richiamato l'attenzione sul documento *Dialogo e annuncio* (1991) che recita come segue: "È attraverso la pratica di ciò che è buono nelle loro proprie tradizioni religiose e seguendo dettami delle loro coscienze, che i membri delle altre religioni rispondono positivamente all'invito di Dio e ricevono la salvezza in Gesù Cristo"» (§ 29)<sup>33</sup>. ■

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

---

1. Ruggieri G., *Della fede. La certezza, il dubbio, la lotta*, Carrocci, Roma 2014, p. 51.
2. Ruggieri G., *ibidem*, p. 51. La ragione di questa centralità appare anche dal fatto che «mentre eravamo peccatori Cristo è morto per noi» Rom 5,8: «La diversità e la lontananza dell'altro non impediscono l'assimilazione, anzi è proprio in questa assimilazione, in questo abbraccio anteriore a ogni risposta, che si manifesta la peculiarità dell'amore di Dio» p. 53.
3. Ruggieri G., *Forma evangelii-Forma ecclesiae* Editoriale, in *Cristianesimo nella storia* (36) 2015 pp. 241-249.
4. Ruggieri G., *Cristianesimo* cit., Editoriale cit. p. 242. Egli traduce dall'edizione recente di A. Loisy, *L'Évangile et l'Église. Autour d'un petit livre. Jésus et la tradition évangélique* Paris 2001 a cura di G. Modillard e G. Prieur p. 116.
5. Ruggieri G., *Editoriale* cit., p. 242
6. Id., *Della fede* cit., p. 67
7. Id., *Della fede* cit., p. 69. Egli nota che la prassi qui descritta «ha delle analogie precise con quanto sappiamo che avveniva nella comunità di Qumran» ib. p. 68
8. Ruggieri G., *Editoriale* cit. p. 242
9. Id., *Della fede* cit., p. 70
10. Id., *Della fede* cit., p. 99
11. Id., pp. 99-100. Egli commenta «si trattava del formale capovolgimento della prassi della chiesa primitiva dove predominava l'esclusione dalla comunione di coloro che portavano le armi».

12. Testo reperibile nel sito internet [www.Augustinus.it](http://www.Augustinus.it)
13. Cfr. Cozolino L., *Il cervello sociale. Neuroscienze delle relazioni umane*, Cortina, Milano 2008
14. MacIntyre A., *After Virtue. A Study in Moral Theory*, Indiana, 1984, p. 263
15. MacIntyre A., *Dopo la virtù. Saggio di filosofia morale* Armando editore, 2007, 2ª ed., con prefazione nuova dell'autore, p. 23, basata sulla terza edizione inglese del 2007.
16. [http://www.cccsanbenedetto.it/nostri\\_incontri.htm](http://www.cccsanbenedetto.it/nostri_incontri.htm)
17. AAS 84(1992) pp.414-446, EV 13/287-386
18. Dupuis J., *Perché non sono eretico. Teologia del pluralismo religioso: le accuse, la mia difesa*. Il libro è curato, introdotto e commentato da William R. Burrows, ex religioso Verbita, per molti anni impiegato presso l'editrice Orbis Books e amico di Padre Dupuis. Anche la stampa laica italiana (Repubblica e Corriere della sera) ha dato risalto alla pubblicazione postuma dei documenti di J. Dupuis e alcuni interventi in internet hanno ricordato il decennale della sua morte (28 dicembre 2004).
19. Dupuis J. *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso* BTC 95, Queriniana, Brescia, 1997/20034
20. *GdT* 283, Queriniana, Brescia 2002
21. Dupuis J., *Perché non sono eretico*, cit., pp. 65 e 67
22. Id., *Perché non sono eretico*, cit., p. 75
23. Id., p. 76 richiama il n. 7 della *Dominus Jesus*
24. Id., p. 69
25. Dupuis J., *Perché non sono eretico*, cit., p. 76



27. Id., p. 77

28. Id, p. 77

29. n. 2 *EV* 1, 857

30. Dupuis J., *Perché non sono eretico*, cit., p. 149

31. Id., ib p. 150

32. Riportato in Id, p. 151

33. Id., p. 152

34. Id., p. 153



Nato a Cesena il 25 luglio 1928, è diventato sacerdote nel 1952. Laureato in teologia dogmatica e in *utroque iure* nella Pontificia Università Lateranense, ha insegnato teologia nella medesima università (1955-1968), nella facoltà teologica dell'Università Urbaniana di Propaganda Fide (1962-1978) e nell'Istituto di Scienze Religiose dell'Università Gregoriana (1966-1976).

Dal 1961 al 1968 è stato Aiutante di Studio della Sezione dottrinale della S. Congregazione della Dottrina della Fede.

Dal 1972 al 1981 ha svolto la funzione di segretario dell'Associazione Teologica Italiana (ATI), di cui è rimasto Consigliere per alcuni anni.

Per sei anni è stato membro del Comitato di consultazione della sezione dogma della rivista internazionale Concilium.

Dopo avere vissuto e svolto attività pastorale a Roma, nell'Istituto S. Leone Magno dei Fratelli Maristi per circa quarant'anni, è ritornato nella sua città e diocesi di origine, Cesena.

Continua a predicare in tutta Italia, guidando esercizi spirituali e corsi di spiritualità rivolti a sacerdoti, religiosi/e, laici.

Scrive regolarmente sulla rivista *Rocca* della Pro Civitate Christiana di Assisi e collabora da sempre con l'associazione Ore undici, partecipando ai convegni e scrivendo sui quaderni mensili.

I suoi interessi sono rivolti soprattutto alla ricerca di modelli teologici che rispondano alle necessità spirituali delle persone di oggi, all'incidenza della svolta linguistica della cultura sulla formulazione della

dottrina della fede e ai rapporti tra teologia e scienza.

Ha pubblicato molti libri, tra i quali ricordiamo:

*Teologia e Diritto Canonico in San Tommaso d'Aquino*, Laterano, Roma 1962;

*La fede e il suo linguaggio*, Cittadella, Assisi 1972;

*Darwinismo e teologia cattolica*, Borla, Roma 1984;

*Un passo al giorno*, Cittadella, Assisi 1985;

*Per un progetto di vita*, Borla, Roma 1985;

*La fede professata. Catechismo della Chiesa cattolica e modelli teologici*, Paoline, Milano 1996;

*La vita del credente. Meditazioni spirituali per l'uomo d'oggi*, Elle Di Ci Leumann Torino 1996;

*Percorsi comunitari di fede*, Borla, Roma 2000;

*Credenti laicamente nel mondo*, Cittadella, Assisi 2006;

*Per una spiritualità adulta*, Cittadella, Assisi 2008;

*Teologia del pluralismo religioso*, Pazzini, Verrucchio (FC), 2013;

*Vocazione cristiana oggi*, Cittadella, Assisi, 2014.

## GIUSEPPE RUGGIERI

---

Nato a Pozzallo nel 1940, è ordinario di teologia fondamentale presso lo Studio teologico di Catania.

Ha insegnato presso le Università Gregoriana e Urbaniana di Roma e ha tenuto la *Vertretung* della cattedra di teologia fondamentale della Facoltà di teologia cattolica dell'Università di Tübingen.

È stato tra i fondatori della rivista *Communio* e ne ha diretto l'edizione italiana per i primi 4 anni. Ha fatto parte del Board di *Concilium*. È direttore responsabile e coordina il comitato di direzione della rivista *Cristianesimo nella storia*.

È membro della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII.

Oltre a numerosissimi saggi, ha pubblicato vari libri tra i quali segnaliamo:

*Pregare il Vangelo. Per una introduzione al Padre nostro*, Queriniana, Brescia, 1999,

*Cristianesimo, Chiese e vangelo*, Il Mulino, Bologna, 2002,

*La verità crocifissa. Il pensiero cristiano di fronte all'alterità*, Carocci, Roma 2007,

*Prima lezione di teologia*, Laterza, Bari, 2011,

*Ritrovare il Concilio*, Einaudi, Torino, 2012,

*Della fede. La certezza, il dubbio, la lotta*, Carocci, Roma, 2014.

## JACQUES DUPUIS

---

Nato a Huppaye, in Belgio, nel 1923, è morto a Roma nel 2004. Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1941. Dopo gli studi religiosi e accademici in Belgio, partì per l'India nel 1948 dove insegnò fino al 1951 nella St. Xavier's High-School di Calcutta.

Qui scoprì l'induismo, una scoperta – quella della pluralità di religioni – che diede inizio a una ricerca che durò per tutta la sua vita: l'auto-rivelazione di Dio necessariamente passa interamente attraverso la persona di Gesù Cristo?

Ordinato sacerdote a Kurseong (India) nel 1954 completò il dottorato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana a Roma.

Insegnò Teologia dogmatica nella Facoltà gesuita di teologia di Kurseong (più tardi trasferita a Delhi e denominata Vidyajyoti College of Theology). Diresse il giornale *Vidyajyoti Journal of Theological Reflection* e fu consigliere della Conferenza Episcopale Indiana.

Nel 1984 Dupuis fu chiamato ad insegnare Teologia e Religioni non-cristiane all'Università Gregoriana di Roma. Fu anche nominato direttore della rivista *Gregorianum* e consultore del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso.

Tra i suoi libri tradotti in italiano:

*Gesù Cristo incontro alle religioni*, Cittadella, Assisi, 1992,

*Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia, 1997,

*Il cristianesimo e le religioni. Dallo scontro all'incontro*, Queriniana, Brescia, 2001,

*Perché non sono eretico*, EMI, Bologna, 2014.

## ORE UNDICI

---

**L'associazione** è nata a Frascati una trentina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la messa delle ore 11 celebrata da don Mario De Maio. Oggi siamo una rete di amici, sparsi in tutta Italia, accomunati dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo con il difficile vivere quotidiano.

Desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita in tutte le sue espressioni. Ci interessano questi tre ambiti tematici:  
*semplicemente vivere,*  
*il difficile amore,*  
*l'esperienza di Dio.*

**In Brasile** lavoriamo con i ragazzi svantaggiati delle favelas: abbiamo realizzato un'azienda agricola biologica e solidale, un agriturismo responsabile, una scuola di falegnameria.

**In Italia** organizziamo convegni, incontri, esercizi spirituali, laboratori esperienziali, e realizziamo i quaderni mensili.

La domenica a Civitella San Paolo manteniamo la tradizione di incontrarci e celebrare la Messa alle ore 11.

### **Associazione Ore undici onlus**

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

tel. 0765.332478 - oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org

## I QUADERNI E GLI SCOIATTOLI

---

### QUOTE ASSOCIATIVE 2016

- € 70: QUOTA ORDINARIA si ricevono i quaderni e gli scoiattoli
- € 40: QUOTA ONLINE si riceve una password con cui consultare, scaricare e stampare i quaderni e gli scoiattoli su internet
- € 20: QUOTA GIOVANI (under 25) si riceve una password per consultare e scaricare i quaderni e gli scoiattoli su internet
- € 100: CARTA E WEB si ricevono i quaderni e gli scoiattoli in versione cartacea e online e li si regala a un'altra persona
- € 200: SOSTENITORE si ricevono i quaderni e gli scoiattoli in versione cartacea e online e li si regala a due altre persone

**PROMOZIONI:** Chi procura un nuovo associato ordinario, potrà pagare la propria quota 2016 € 35.

### GLI SCOIATTOLI 2015

**Rita Giaretta:** La voce delle periferie; **Autori vari:** Preghiere; **Angelo Casati:** Ascolto e preghiera; **Autori vari:** Laudato si': commenti; **R. Mancini - A. Maggi:** Verso nuove umanità; **Luigi Ciotti:** I giovani e le periferie

*Per versare la quota associativa 2016:*

- c.c.p. 25317165 intestato a Associazione Ore undici onlus
- bonifico bancario: IBAN IT52 C056 9603 2200 0000 2233 X03



## CALENDARIO INCONTRI 2016

---

Incontri di formazione

### **NOI COPPIA E NOI GENITORI**

Civitella San Paolo – Roma

23-24 gennaio; 12-13 marzo; 7-8 maggio

Celebrazione della Pasqua

### **RIMANETE NEL MIO AMORE**

San Cerbone, Lucca 24 – 27 marzo

Incontri Bambini e Adolescenti

### **INCONTRO ADOLESCENTI**

3 – 10 luglio

### **INCONTRO GENITORI E BAMBINI**

San Cerbone, Lucca 18 – 21 luglio

### **ESERCIZI SPIRITUALI CON DON CARLO MOLARI**

Montanino di Camaldoli (AR), 17 – 23 luglio

### **FEDE IN RICERCA**

Montanino di Camaldoli (AR), 11 – 16 luglio

**ISCRIZIONI E INFORMAZIONI:** Associazione Ore undici  
Tel. 0765/332478; oreundici@oreundici.org; www.oreundici.org

## IL 5x1000 A ORE UNDICI

---

Ogni anno con la dichiarazione dei redditi puoi scegliere di sostenere un ente o associazione no-profit.

Ore undici è tra i beneficiari di questi contributi, che l'associazione destina ai progetti "Madre Terra" in Brasile.



### AIUTARCI NON TI COSTA NULLA!

Per sostenere le nostre attività basta una firma e l'indicazione del codice fiscale sulla denuncia dei redditi.

Codice fiscale: 04097821005

**I Quaderni di Ore undici - Insetto 01 2016**

Direttore editoriale: Mario De Maio

Progetto grafico: Enzo Meroni

Redazione editoriale e impaginazione: Silvia Pettiti

Collaborazione redazionale: Pierina Secondin

**Associazione Ore undici onlus**

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

[oreundici@oreundici.org](mailto:oreundici@oreundici.org) - [www.oreundici.org](http://www.oreundici.org)

---

---

---

---

N. 01 2016  
FEBBRAIO

